

L'idea di Dio in Sartre e Merleau-Ponty

Scritto da Giovanni Invitto
Lunedì 01 Luglio 2013 15:44



1. Sartre e Merleau-Ponty sono spesso accomunati, perlomeno fino al 1953, quando i loro rapporti si incrinarono apparentemente per motivi politici. Anche sul problema-idea di Dio i loro percorsi in parte divaricarono. Partiamo da Sartre [\[1\]](#) che, in una intervista del 1972, fa il punto sul tema:

un fanciullo dell'epoca aveva una religione – che era la religione cattolica, per esempio – e che aveva una famiglia molto frantumata dal punto di vista della religione, poiché anzitutto credevano pochissimo gli uni e gli altri – credevano un pochino, il tempo di ascoltare un poco l'organo a Saint-Sulpice o a Notre-Dame, ma in sostanza non molto – e poi aveva ciascuno la propria religione: mio nonno era protestante ma mia nonna era cattolica. Mia madre mi educava nei sentimenti cattolici, il nonno lo aveva permesso, ma egli si faceva beffe di queste cose – in una maniera d'altronde poco importante, non mi sembrava che egli avesse particolarmente ragione – ma semplicemente il fatto cattolico, quando appariva, era contestato. Allora ho perduto la fede completamente verso gli undici anni, o piuttosto mi sono accorto che l'avevo perduta: ero a La Rochelle, attendevo due amichette con cui prendevo il tram per andare al liceo, e per distrarmi mi sono detto: "Toh, Dio non esiste". È caduto in questo modo e non è mai ritornato. [\[2\]](#)

Rupert Neudeck, a proposito di una citazione dello Spirito Santo in *Les mots*, afferma che per tutta la sua vita e per tutta la sua *oeuvre*

Sartre non aveva mai potuto rimuovere l'eredità cristiana. Le radici erano nella religione cristiana, nelle due versioni del cattolicesimo (i Sartre) e del protestantesimo (gli Schweitzer) [\[3\]](#)

. Ma, tra le varie definizioni con le quali è stata spesso etichettata la filosofia di Sartre, è quella di "esistenzialismo ateo". Se sulla definizione di esistenzialista Sartre ha manifestato sempre

L'idea di Dio in Sartre e Merleau-Ponty

Scritto da Giovanni Invitto
Lunedì 01 Luglio 2013 15:44

perplessità, sull'ateismo l'ha spesso definito strutturale al suo pensiero. Nel 1961, aveva dichiarato, rifacendosi a Merleau-Ponty, appena morto: "Si crede di credere ma non si crede" [\[4\]](#)

. La fede, quindi, era intesa come illusione. Sartre, a questa "passione inutile", farà riferimento sino alla fine della propria esistenza, segnalando i residui attivi che ancora, di quella fede, operano in lui che si era proposto di scrivere la "prima" filosofia atea.

Pur partendo dall'affermazione "Dio non è", ritorna la domanda, già presente da Feuerbach in poi: "Perché si crede in Dio, se Dio non è?". La prima risposta di Sartre è che l'uomo pensa Dio perché tende ad essere Dio, cioè soggetto di statuto divino: *causa sui*. La fede è una "passione", non una costruzione razionale. Kierkegaard lo aveva detto in *Timore e tremore*.

Pure in Sartre, questa passione non è gratuita ed è dannosa, poiché per inseguirla il soggetto rinuncia alle proprie capacità essenziali, alla costruzione della morale e della storia. Nonostante questi danni, l'uomo non può fare a meno di assumere per sé il punto di vista di Dio, di pensare "come se Dio esistesse", perché la natura del Dio creduto è la stessa natura dell'uomo, che, però, è specificata dalla contingenza e dalla penuria.

Ancora nel 1974, all'interno dei colloqui-interviste con Simone de Beauvoir, la riflessione si concludeva con il tema dell'assenza di Dio. Sembrerebbe come se de Beauvoir avesse voluto chiudere la sua *cérémonie des adieux*, riprendendo il *grand affaire* della loro filosofia: l'uomo è solo come un assoluto [\[5\]](#).

Era l'anti-Agostino. Se per il filosofo di Tagaste l'anima umana, con il suo *esse posse velle*

, rappresentava l'orma della trinità divina, per Sartre era l'immagine di Dio ad essere costruita sull'autoalienazione umana delle proprie possibilità ontologiche.

Qui si colloca il problema della morale, perché, per Sartre l'assenza di Dio apre una domanda che ribalta, ancora una volta, il tema agostiniano: se Dio è, *unde malum*, e se Dio non è, *unde bonum*

? Il bene di cui si parla non è quello metafisico o fisico: è quello morale. In

L'existentialisme est un humanisme

si legge che alcuni filosofi laicisti hanno voluto togliere di mezzo Dio "con la minima spesa". Alla fine dell'Ottocento, osserva Sartre, hanno ragionato affermando che Dio è un'ipotesi inutile e costosa, e che solo per questo andava eliminata. Ma non si può contemporaneamente rinunciare a Dio e ai valori. Pertanto, per quei pensatori, occorre dimostrare che quei valori esistono *a priori*

anche in assenza di Dio. "Dostoevskij ha scritto: 'Se Dio non esiste tutto è permesso'. Ecco il

L'idea di Dio in Sartre e Merleau-Ponty

Scritto da Giovanni Invitto
Lunedì 01 Luglio 2013 15:44

punto di partenza dell'esistenzialismo". Ma Sartre non è d'accordo perché in ciò consiste la condanna alla libertà. L'uomo è "condannato perché non si è creato da solo, ed è, ciò nondimeno, libero perché, una volta gettato nel mondo, è responsabile di tutto quanto fa"

[6]

. L'esistenzialismo non vuole essere ateo solo nel tentativo, sartrianamente impossibile, di dimostrare che Dio non esiste, ma afferma che, anche se Dio esistesse, non cambierebbe nulla. Sartre ritiene che la convinzione "fideistica" che "Dio non è" fondi la nuova morale costruita dai soggetti, in cui i valori nascono nella contingenza e sono valori "materiali", cioè materializzati nella storia, nella

praxis

, nelle concrete relazioni intersoggettive.

Sartre dichiarerà che per sessant'anni non si è più posto il problema ed ha ragione se ci riferiamo alla eventuale riproposizione della domanda intorno all'esistenza di Dio come opzione della coscienza. Però la questione-Dio continua ad essere presente in molti scritti e nella sua riflessione. Se in *L'Être et le Néant* l'ateismo è divenuto la pelle di quella filosofia ed è indiscernibile dalla totalità dell'opera, nei *Cahiers pour une morale*, scritti tra il 1947 e il 1948, il tema-Dio è ripreso in maniera frontale. Quegli appunti presentano una radicalizzazione filosofica dell'ateismo, in maniera organica e articolata come in nessun'altra delle opere sartriane.

L'Être et le

Néant

era stato, infatti, la

summa

,

le discours de la méthode

, ma non tutto era stato adeguatamente fondato e giustificato, soprattutto per la morale, tanto che della famosa espressione: "Noi siamo condannati a essere liberi", Sartre dirà che "ciò che significa [...] non lo si è mai ben compreso. È nondimeno la base della mia morale"

[7]

.

Si potrebbe porre il problema Sartre-fede in maniera lievemente diversa. Ci si riferisce a una *pièce*

che Sartre scrisse nel 1940, quando era recluso nel campo di concentramento, e che affronta in maniera diretta il problema del rapporto uomo-Dio. È la stessa Simone de Beauvoir a descriverci la nascita di

Bariona, ou le Fils du tonnerre

[8]

: "Allo stalag XIID a Trèves dove era prigioniero dall'agosto 1940, Sartre intrattenne rapporti eccellenti con parecchi sacerdoti, in particolare con l'abate Page che, mi si dice, aveva

L'idea di Dio in Sartre e Merleau-Ponty

Scritto da Giovanni Invitto
Lunedì 01 Luglio 2013 15:44

guadagnato la sua simpatia per il suo
charme

e per il 'rigore con il quale accordava la sua condotta alle sue convinzioni'"

[\[9\]](#)

.

Bariona

è già la lotta esplicita tra uomo e Dio, tra le loro due libertà assolute. È il tema centrale di
Bariona

: il Dio fatto uomo. Mistero pari al mistero del concepimento e della maternità, in cui la madre sente, volta per volta, che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Ci soffermiamo su questa

pièce

per sottolineare come rimanga in Sartre una esplicita sensibilità verso un
humus

religioso, visibile nei temi del rapporto con Dio, del distacco da lui, dell'incarnazione come evento che salva e che salda in una universale fraternità, del dovere della speranza, dell'eroismo degli umili.

Ma quale peso può avere un'opera nei confronti della quale l'autore, non volendola pubblicare mai in vita, ha sempre detto che era uno scritto "commissionato"? Anzitutto c'è da fare una premessa metodologica sulle opere postume. In una delle interviste rilasciate da Sartre in occasione dei suoi settant'anni, il tema è focalizzato. Michel Contat, che è l'interlocutore, sottolinea la paradossalità dell'atteggiamento del filosofo che aveva rifiutato la proposta di pubblicare inediti come la *Psyché*, la *Morale* del 1947-1949 e i due capitoli inediti della *Critique*. Sartre chiarisce il proprio punto di vista: i capitoli della

Critique

non li ha mai finiti e, quanto alla

Morale

, c'era un'idea di morale che non è stata scritta: "Ciò che ho scritto era una prima parte che doveva introdurre una idea principale", ma lì si è fermato

[\[10\]](#)

. Sartre dice ancora di più: quegli scritti dovranno essere pubblicati dopo la sua morte:

"Saranno più interessanti, nella misura in cui rappresenteranno ciò che, ad un dato momento, ho voluto fare e che ho rinunciato a terminare, ed è definitivo"

[\[11\]](#)

.

Gli anni che vanno dal 1943 al 1948 sono gli anni del radicamento della fondazione di una morale laica e radicale, però Sartre non tralascia occasione per affrontare le problematiche della religiosità, del sacro, di Dio. Ancora nel 1944, Sartre parla del pensiero religioso e afferma che esso rimane anche nei non credenti. Scrive: "L'esistenzialismo non è niente di tutto, se non un certo modo di esaminare le questioni umane rifiutando di dare all'uomo una natura fissata

per sempre. Esso andava, altre volte, in Kierkegaard, di pari con la fede religiosa. Oggi, l'esistenzialismo francese tende ad accompagnarsi a una dichiarazione di ateismo, ma ciò non è assolutamente necessario” [\[12\]](#).

Ciò che costituisce, negli anni Quaranta, il nesso Sartre-Dio-morale è la convinzione che la *Weltanschauung*

degli atei sia della stessa natura di quella dei credenti. In *L'Être et le Néant*

la nozione di Dio è vista come trasposizione della nozione di *Autre*

. Vi è, certo, la vergogna davanti a Dio, “cioè il riconoscimento della mia *objectivité*

, davanti a un soggetto che non può mai divenire oggetto” ed in ciò è la base della alienazione umana. Allora, la razionalizzazione, non nuova, che Sartre presenta dell'idea di Dio è quella di un essere verso cui la realtà umana tende e che è nel cuore della stessa realtà: Dio è la realtà umana vista come totalità. Per Sartre, insomma, “l'uomo è l'essere che progetta di essere Dio”. Al di là dei riti e dei miti delle religioni positive, Dio è anzitutto “sensibile al cuore” dell'uomo come chi lo annunzia e lo definisce nel suo progetto ultimo e fondamentale

[\[13\]](#)

Nel 1946, “Il Politecnico” di Elio Vittorini, rivista vicina al P. C. I. (da cui ripetutamente Sartre si dirà attratto, sino alla morte di Palmiro Togliatti), pubblica alcune domande fatte a Sartre e a Simone de Beauvoir e le relative risposte. Gran parte dell'intervista è dedicata al problema religioso. Sartre ha modo di chiarire alcuni punti importanti della propria concezione, quando dice che anche l'ateismo è un rapporto con Dio. Afferma che è necessaria una conversione filosofica all'ateismo, ma respinge la critica marxiana della credenza in Dio, in quanto questa, secondo il nostro autore, non è originata dal condizionamento storico e sociale, ma dalla situazione umana: “Per dirlo con una formula, si tratta di rovesciare il mito di Cristo. In Cristo c'è un Dio che ci sacrifica perché l'uomo viva; ma in realtà la passione dell'uomo è quella di sacrificarsi perpetuamente perché Dio esista. Sacrificio inutile e dannoso”: inutile perché non produce salvezza, dannoso perché comporta il sacrificio della libertà umana.

Il sentimento religioso è, però, su quelle premesse, una struttura permanente del progetto umano. Sartre è convinto che nell'epoca moderna molti si rendono conto che “Dio è morto”; è però anche convinto che non sarà l'ateismo tradizionale quello che potrà salvaguardarci dagli dei. L'umanesimo ateo non sostituisce a Dio miti o altre formule religiose, perché è rivolto ad espungere ogni residuo religioso. Ma è possibile tutto ciò, se la nostra è una ragione “teologica”? La risposta indiretta è questa: quello sradicamento è possibile, ma produce sofferenza. Tale ateismo, che è segno di emancipazione, si paga con la solitudine e la

L'idea di Dio in Sartre e Merleau-Ponty

Scritto da Giovanni Invitto
Lunedì 01 Luglio 2013 15:44

disperazione: “Esso è la persuasione che l'uomo è un creatore, e che è abbandonato, solo, sul mondo. L'ateismo non è quindi un allegro ottimismo, ma, nel suo senso più profondo, una disperazione” [\[14\]](#) .

Nei *Cahiers pour une morale* il problema di Dio è affrontato in maniera tendenzialmente esaustiva. Qui abbiamo la fondazione più radicalmente filosofica dell'ateismo sartriano e il tentativo di una teologia atea, partendo da una analisi metastorica della condizione umana. Infatti, l'uomo “si vuole Dio o Natura: oscillazioni. In generale tutt'e due le cose insieme”: Dio come *causa sui*, Natura come permanenza e continuità. L'idea di Dio, come Altro assoluto, genera il Dio mitico, che è il Dio Re o Sovrano o Padrone. La fede cristiana, scrive Sartre, parte appunto dal presupposto che l'uomo si possa vedere con gli occhi di Dio [\[15\]](#) .

Nel primo dei *Cahiers*, Sartre scrive che ciò che conta nell'*homo religiosus* non è girare lo sguardo verso Dio, ma è, al contrario, sentirsi guardati da Lui. Così Dio è oggetto di una credenza marginale: vi si crede solo quando lo si pensa. Per contro, noi abbiamo l'esperienza perpetua di essere *objet-de-regard* , perché l'esistenza altrui l'abbiamo nella dimensione originale, presente anche nella condizione di solitudine, *d'exister sous regard* : “Dio come il sovrano è il *milieu* della nostra necessità. Uomini di diritto divino”

[\[16\]](#)

. Siamo creati, in un mondo ordinato dal Bene e dal Male e non basterà lo stesso ateismo essenziale di Sartre ad eliminare queste illusioni trascendentali. Egli lo riconosce. Sentirsi guardati dall'occhio di Dio significa percepire l'essere come dover essere, cioè come morale. Ecco allora la legittimità delle domande lasciate aperte dalla “morte” di Dio: perché la morale e, se c'è, da dove proviene? Poi un'altra domanda: la storia segue l'intenzione morale? Tutto ciò spiega la traslitterazione, operata da Sartre, della

raison théologique

in

raison historique

: “Si tratta di essere uomo di diritto divino. L'oppresso è la specie, la natura. L'oppressore è l'uomo di diritto divino. La Storia è storia della inautenticità, cioè della lotta per essere uomo di diritto divino”

[\[17\]](#)

L' idea di Dio in Sartre e Merleau-Ponty

Scritto da Giovanni Invitto
Lunedì 01 Luglio 2013 15:44

